

34 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 21)

Presentazione - Monte Argentario, 1 settembre 1741. (Originale AGCP)

Dalla presente lettera veniamo a sapere che la Sig.ra Clarice, madre di Francesco Antonio, s'era fortunatamente ripresa. Si scusa di non poter andare di persona a Rio nell'Elba per aiutarlo a sistemare bene le sue cose di famiglia e per vedere come realizzare la progettata fondazione del Ritiro, perché trattenuto da "un gravissimo affare" per la nascente Congregazione. Al suo posto gli manda P. Fulgenzio, "gran servo di Dio" che a motivo della sua qualificata spiritualità è stato eletto Padre spirituale della comunità e in più Maestro dei novizi. "Egli parlerà col mio cuore", precisa Paolo. Da parte sua lo sollecita pressantemente a prendere la "santissima risoluzione" di lasciare l'Isola e di entrare tra i Passionisti sul Monte Argentario. Scrive, pregandolo: "Animo dunque, o Carissimo, faccia questo generoso distacco, e si assicuri che Dio lo farà santo, ed io in Nome di Gesù Cristo le sarò servo, padre e tutto, e Lei servirà al Signore con contento infinito". A questo punto Paolo inserisce una specie di letterina ai due giovani sacerdoti, amici di Francesco Antonio, per invitarli a decidersi a lasciare la schiavitù del mondo e portarsi nella terra promessa, cioè ad entrare nella Congregazione della Passione. Sono don Giacomo Garbaglia e don Francesco Gregolini. Termina assicurando il suo profondo e puro affetto verso tutti, cioè abbracciandoli in Cristo.

Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.¹

Carissimo ed Amatissimo Figlio in Gesù Cristo,

un gravissimo affare,² che molto importa per il maggior vantaggio spirituale di questa nascente Congregazione, mi trattiene che non mi posso portar costì, e però in mio luogo mando il P. Fulgenzio, gran Servo di Dio, con il P. Antonio.³ Il medesimo, siccome ha un'anima molto unita con Dio, così si è eletto per Padre spirituale del Ritiro, e Direttore dei Novizi. Egli dunque parlerà col mio cuore, e darà mano a darle ottimi consigli per aggiustare le sue cose, e trattare con segretezza del Ritiro da stabilirsi costì a suo tempo.

Intanto lei fa un'ottima e santissima risoluzione di volarsene a questo Sacro Ritiro, in cui sarà ricevuto *in foraminibus petrae*,⁴ delle Piaghe Santissime di Gesù nostra vera vita.

Io scriverei alla Sig.ra Madre, che mi rallegro del suo miglioramento, ma non posso; le prometto però che dopo che avrà celebrata la sua prima Messa⁵ glielo condurrò insieme con me, e penso di farle spedire il Breve acciò celebri nel Ss.mo Natale di Gesù Cristo.

Animo dunque, o Carissimo, faccia questo generoso distacco, e si assicuri che Dio lo farà santo, ed io in Nome di Gesù Cristo le sarò Servo, Padre e tutto, e lei servirà al Signore con contento infinito, e fin che vivo se ne starà con me in ogni tempo ed occasione, e canterete nel vostro pellegrinaggio: *Quam magna est Gloria Domini.*⁶

La Sig.ra Madre faccia questo sacrificio a Dio, e si assicuri che ascenderà al Divin Cospetto come un grato ed odoroso incenso *in odorem suavitatis*,⁷ e nel suo genere sarà ricevuto da Dio, come il sacrificio d'Abramo.

Il P. Fulgenzio e il P. Antonio diranno in nome di Dio il di più. Per non far tanto rumore si può pubblicare che loro vengono in Santi Esercizi ecc.

Circa all'aggiustare le sue cose sarei di parere che v'intervenisse il Sig. Pievano, e qualch'altro amico servo di Dio⁸ ecc., con lasciar la casa a disposizione della fondazione del nuovo Ritiro ecc.⁹

Perché non ho tempo scrivo questi due versi alli carissimi sacerdoti D. Gregolini e D. Garbaglia.¹⁰

Alli Molto Carissimi e Stimatissimi Fratelli il Sig. D. Giacomo Garbaglia ed il Sig. D. Francesco Gregolini.

Sento nella lettera del nostro amatissimo Sig. Appiani le sante risoluzio, che i loro cuori hanno concepito di sacrificarsi totalmente al Sommo Bene in questa nostra minima Congregazione, e se non fosse stato un premuroso affare, sarei venuto io in persona ad abbracciarli: per tal effetto però mando il nostro carissimo P. Fulgenzio di Gesù e il P. Antonio compagno, ed il detto servo di Dio parlerà col mio cuore, e le farà leggere le nostre Regole, acciò esaminino bene il tutto; l'assicuro però, che il tutto se le renderà dolcissimo al palato spirituale, se verranno con quelle disposizioni che le suggerirà in nome di Gesù Cristo il detto Padre Fulgenzio, ed arriveranno all'alto Monte della Santa Perfezione.

Vengano dunque in nome di Gesù Cristo, che io l'aspetto per servirli, aiutarli, consolarli, e per tutti quegli uffici che mi permetterà la debolezza del mio povero spirito. Io non ho tempo di scrivere come desidererei: quello che li prego s'è che lascino le sue cose aggiustate, e per non dare occasione di mormorìo nei parenti, possono dire con verità che vengono a porsi in Santi Esercizi, e vestiti che saranno poi gliene daranno la notizia, e così il colpo non sarà tanto sensibile alla carne e sangue, e si opera con maggior prudenza: già i loro parenti possono godersi in pace l'entrate dei loro patrimoni, ma non possono rinunciarli *usque ad tempus*.¹¹

Ah io spero gran bene dalla loro venuta, ed il Sig. D. Giacomo, secondo quel po' di lume che ho, potrà presto presto abilitarsi per reggere una Missione qualunque sia e guadagnerà grand'anime

a Dio, e se il Sig. Gregolini, come spero, potrà stabilirsi, anch'esso farà gran bene con catechismi, meditazioni ed al confessionale.

Non dico altro, che mi rimetto a ciò che diranno i nostri cari Fratelli che vengono ad annunciarle in nome di Gesù la loro partenza dall'Egitto del mondo, per prender riposo nella terra di promessa della S. Religione, dove per chi sta forte e fedele nelle prove di Dio, respira poi un'aria di Paradiso. Finisco con abbracciarli nel Costato dolcissimo di Gesù.

Mio carissimo Sig. Appiani, a lei poi dirò a voce il tutto e gli alti disegni della Divina Provvidenza nella sua venuta a questo Ritiro.

Mi saluti la Sig.ra Madre e la Sig.ra Domenica, ed in quanto al vestir l'Abito di Maria Ss.ma Addolorata, faranno un'ottima risoluzione, giacché il Figlio porterà la livrea della Passione di Gesù e la Madre porterà la livrea di Maria Ss.ma Addolorata, e così si farà una grata armonia a tutto il Paradiso.

Dica al Sig. Gregolini, che la direzione di tutti i Novizi la tiene il caro P. Fulgenzio, e il P. Angelo accudisce ad istruire nello studio, ma quando sarà qui coopereremo tutti al suo maggior bene.

Resto abbracciandola nel Costato di Gesù e sospiro la sollecita sua venuta. Ori per me e Gesù lo benedica. Amen. Resto in fretta

Ritiro [della Presentazione] ai 1 settembre 1741

Non è vera la zizzania sparsa che sia partito il P. Angelo ecc.

Suo vero Servo in Cristo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo

Note alla lettera 34

1. “La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori”.
2. “Un gravissimo affare”. Contrariamente all'apparenza, questo non concerne la crisi vocazionale del P. Angelo Maria Gabriele Di Stefano (cf. lettera n. 30, nota 3), anche perché nel poscritto Paolo rileva che tutto quello che si diceva sul suo conto, almeno fino a quel tempo, era frutto di chiacchiere. Quando poi all'Epifania del 1742 P. Angelo lasciò effettivamente la Congregazione, Paolo scrive che “la sua partenza è stata più proficua che dannosa al povero Ritiro; poiché il non potersi accomodare agli altri, rendeva piuttosto

raffreddamento” (*Casetti II*, p. 222; lettera n. 538, nota 5). In crisi però non era solo lui, ma anche il fratello di Paolo, P. Antonio, e P. Carlo Salemmi, che lasciò l’Istituto nel marzo 1742, tre mesi circa dopo la dimissione di P. Angelo. Il P. Carlo rientrò in Congregazione, facendo nuovamente la vestizione il 16 luglio 1746 e la professione il 22 luglio 1747, ma anche questa volta nonostante la buona volontà non riuscì a perseverare a lungo, infatti il 23 gennaio 1750 fu dimesso definitivamente (cf. lettera n. 458, nota 4 e lettera n. 606, nota 1; Bartoli, *Catalogo*, p. 7). Eppure di fronte a tutto questo, Paolo ribadisce: “Io confesso..., che questi eventi non muovono punto il povero imperfettissimo mio spirito, anzi lo pongono in maggior fiducia di dover vedere fiorire quest’opera e dar frutti *in tempore suo* (a suo tempo)” (*Casetti II*, p. 222). Quindi il “gravissimo affare” doveva concernere altre cose o questioni che non è facile individuare.

3. Si tratta di P. Fulgenzio Pastorelli di Gesù (cf. lettera n. 12, nota 2) e di P. Antonio Danei della Passione, fratello di san Paolo della Croce (cf. lettera n. 145, nota 7).
4. “Nelle fenditure della roccia”. Cf. Ct 2, 14. Con questa espressione si fa riferimento, come è detto anche nella lettera, alle “fenditure” dei chiodi, cioè alle Piaghe dello Sposo divino, il Crocifisso. Questo il testo integrale del versetto del *Cantico dei Cantici*: “O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro”.
5. All’epoca di questa lettera Francesco Antonio contava 22 anni. Era da 6 anni che Paolo lo seguiva spiritualmente e vocationalmente. Era stato ordinato diacono l’8 marzo 1741, ma non si sa quando fu ordinato sacerdote. Un’antica notizia biografica, priva però di serie documentazioni, farebbe risalire la data dell’ordinazione sacerdotale al marzo del 1743 (cf. lettera n. 29, nota 1). Qui Paolo, per sollecitare la sua entrata in Congregazione e agevolarlo nella decisione, gli promette di farlo ordinare entro il Natale 1741, facendogli anticipare quindi la data di ordinazione almeno di qualche mese, e di concedergli poi di ritornare in patria per celebrare alcune Messe al suo paese, per consolazione della madre, accompagnato da lui.
6. Letteralmente: “ Quanto grande è la gloria del Signore”. Cf. Sal 138 (137 volg.), 5. Trad. CEI: “Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore”. Sono commoventi le parole con le quali Paolo promette a Francesco Antonio Appiani di tenerlo vicino per tutta la vita, “in ogni tempo ed occasione”. Quanto il Santo dice in questa lettera si è realmente verificato: egli lo volle infatti per molti anni come suo segretario generale (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 16).
7. “In sacrificio di soave odore”. Cf. Ef 5, 2. Testo integrale: “E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”. San Paolo della Croce riferisce spesso e volentieri questo pensiero, unendo

vari richiami biblici. At 10, 4: “Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio”. Ap 8, 3-4: “Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi”. Sal 141 (140), 2: “Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera”. Qui Paolo vuole fornire un argomento decisivo sia per lui, perché si decida a partire, sacrificando tutto per la vocazione, sia alla madre, perché imiti Abramo che nella sua generosità sacrificò a Dio il figlio della promessa, l'unico figlio Isacco, rilevando che tale sacrificio fu particolarmente gradito a Dio (cf. Gen 22, 1-18) e ricompensato con ogni benedizione.

8. Evidentemente, morto il papà, Francesco Antonio diventava erede universale dei beni di famiglia, ma ciò complicava e ritardava la sua partenza. Per questo Paolo gli raccomanda di servirsi di persone fidate per sistemare bene e presto ogni cosa e rendersi così libero per seguire la chiamata del Signore, in primo luogo del suo parroco. Per Paolo, il Pievano di Rio (LI), don Giusto Betti, che era non solo il parroco, ma anche il direttore spirituale ordinario di Francesco Antonio, è sempre stato un punto di riferimento sicuro: sia quando si trattò di cercare di superare le resistenze del padre alla vocazione del figlio e Francesco Antonio era interiormente particolarmente tribolato, come pure quando si trattò di aiutarlo negli studi in preparazione al sacerdozio. Ora Paolo rinnova la sua stima nei suoi confronti e propone di chiedere la sua saggia collaborazione nella delicata questione della spartizione dei beni patrimoniali dell'Appiani, perché tutto avvenga con ordine e pace, secondo giustizia e carità, ma anche a favore della Congregazione.
9. “Lasciar la casa a disposizione della fondazione del nuovo Ritiro”. Qui c'è la chiara proposta di riservare il Palazzo Appiani per finanziare con il ricavato della sua vendita la fondazione del progettato Ritiro nell'Isola d'Elba. In realtà poi (cf. lettera n. 18, nota 8), con il ricavato di tale vendita, si costruì un nuovo braccio del Ritiro di S. Eutizio presso Soriano nel Cimino (VT).
10. Paolo stesso traccia una linea di separazione all'inizio e una alla fine per distinguere bene il testo inserito e riservato ai due giovani sacerdoti don Giacomo Garbaglia e don Francesco Gregolini. In un'altra lettera si parla di un terzo sacerdote, don Pietro, che qui non viene più nominato (cf. lettera n. 31, nota 2). Questi giovani sacerdoti inizialmente sembravano disposti assieme a Francesco Antonio a farsi religiosi e a costituire la prima comunità passionista dell'Isola d'Elba (LI). Poi invece, ad eccezione dell'Appiani, rimasero solo amici e ammiratori della Congregazione.
11. “Per un determinato tempo”; qui: “per intanto”.